DOMENICA V DI QUARESIMA

Risurrezione di Lazzaro

Anche per questa domenica suggerisco un commento sui generis che ho trovato vivace e incisivo, preso ancora da “Dove Dio respira di nascosto” di don Paolo Alliata.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45)

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai

ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Parola del Signore

VIENI FUORI!

I Croods è uno dei più bei film di animazione degli ultimi anni. Gioiello di umorismo e acume pedagogico, affronta con simpatia e intelligenza una delle ansie educative delle famiglie dei nostri tempi, proiettandola in un'era remota.

I Croods sono una famiglia preistorica, tre generazioni costrette in pochi metri - la nonna suocera, il papà e la mamma, tre figli. Grug è il padre iperprotettivo, che sente in modo esasperato (ma si può dargli torto, con quel che c'è fuori dalla caverna?) la responsabilità di difendere i suoi, e che per di più deve fare i conti con il mondo che cambia. Già, perché il loro mondo cambia sul serio: i continenti si stanno separando, ogni tanto c'è un terremoto che ringhia, a ricordare a tutti che le cose non stanno mai ferme, che non si può trattenere la vita di prima, né impedire a quella nuova di sorgere.

Ed eccolo lì, il buon Grug, che vive trattenendo la famiglia nella caverna, perché lì sono al sicuro, lì è tutto sotto controllo... «La paura ci tiene in vita» è il suo ritornello, «tutto ciò che è nuovo è male». Come si fa a sopravvivere in un ambiente ostile, tanto più pericoloso quanto più continua a cambiare? Stando barricati il più possibile in caverna, per uscirne solo quando la fame morde.

Ma accade l'inevitabile. Grug deve fare i conti con il fatto che, a un certo punto, la grotta non c'è più. Perché il mondo, a furia di cambiare, crolla, e diventa necessario elaborare nuove strategie: non si può più vivere nascosti in quello di prima. La paura non basta più a proteggere.

Fa da contraltare al padre la giovane Hip, adolescente irrequieta, che mal sopporta le restrizioni di un'esistenza monotona compressa in una caverna umida e buia. E sempre più piccola, quanto più il cuore di Hip s'allarga a desideri più grandi. In modo rocambolesco Hip incontra il giovane Guy, «incamminato

verso il futuro». Guy le confida fin dal primo incontro: «Io cammino verso il domani… un posto pieno di luce». La adolescente innamorata del sole, che si arrampica ogni volta che può sulle rocce più alte ad accarezzare il giorno, sente il cuore avvampare. Uno dei momenti di svolta del film sarà quello in cui, una volta per tutte, Hip prende la decisione: «Io vado con Guy». Basta caverne, basta nascondersi: io vado con Guy, la vita mi chiama e io le vado dietro.

«Lazzaro, vieni fuori!» (Gv 11,43) grida Gesù di fronte alle spoglie mortali (anzi, proprio morte) dell'amico. E la Vita che chiama a venir fuori dalla grotta, dal sepolcro, dalla condizione di chi si è rintanato nella paura, in una esistenza diminuita, sepolta nella morte. «Lazzaro, vieni fuori!» Io vado con Guy.

La fede è questo: Gesù che mi chiama per nome e io che gli vado incontro; la vita mi chiama e io comincio a esplorare il mondo nuovo, perché non è vero che il nuovo è male, non è sempre vero che la paura ci tiene in vita. La paura può diventare una prigione. E davvero vivo chi cammina con le proprie gambe, chi esplora il mondo ignoto che gli si distende davanti, cerca, traccia il suo sentiero, rischia vie nuove, affronta le sue paure quando sente che lo trattengono, come le bende impacciano Lazzaro.

Il Signore Gesù chiama Lazzaro per nome, lo chiama alla relazione con lui - «Vieni fuori!» - ma ancora ci sono di mezzo le bende. Noi non siamo nati per essere trattenuti dalle bende, noi siamo nati per camminare incontro alla Vita che ci chiama, affrontando i nostri rischi e assumendoci le nostre responsabilità.

Papa Francesco, alla domanda su come facciamo, in tempi come questi, a essere pescatori di uomini, evangelizzatori efficaci, ci pensa un momento e poi dice: «L'evangelizzazione non è innanzitutto questione di prendere pesci, l'evangelizzazione è innanzitutto questione di prendere il largo…» Non sarà una considerazione nuova, ma è sempre una rivoluzione. Non si tratta di fare la conta dei pesci (i risultati, i numeri) ma di affrontare con il piglio dell'avventuriero d'alto mare la sfida delle profondità dell'Oceano. Puoi trattenere i pesci, "il largo" non lo puoi trattenere: sei tu che ti fai prendere dal largo, sei tu che ti metti in gioco, che ti liberi delle bende e vai perché la vita ti chiama… perché non è vero che tutto il nuovo è male e non è vero che la paura ti salva sempre.

Cominciare è sempre difficile. Nel film, subito dopo il crollo della caverna, precipitati in uno sconosciuto "mondo di sotto" di cui non immaginavano l'esistenza, i Croods cercano anzitutto una nuova caverna in cui ripararsi. I primi passi nel pericoloso mondo nuovo sono incerti e malfermi: Grug davanti, gli altri

a seguire in fila indiana, un passo per volta: «Avanti… fermi! Avanti… fermi! Avanti… fermi!»

Iniziare il cammino di libertà è sempre faticoso: ognuno di noi fa i conti con questo. Ma noi diventiamo uomini e donne buoni quando diventiamo uomini e donne liberi, liberi anche di sbagliare, liberi di provare, liberi di cercare. Tommaso d'Aquino, che di queste cose era un esperto, diceva che non si può essere buoni, non si può essere soggetti morali, se non si sa giocare e riposare.

Giocare e riposare. Se uno non lo sa fare non può essere un soggetto morale, non può essere una donna buona, un uomo buono, un essere libero. Magari starà sempre nelle regole. Però le regole esistono per consentirci di camminare: ciò che importa è il cammino, non la regola. La regola non è una grotta in cui ti infili e dici: Ah, ecco, sono a posto! Macché a posto. Il mio posto è in cammino.

Il Caravaggio ha dipinto una straordinaria Risurrezione di Lazzaro: un dipinto grande, quasi quattro metri per tre. Lo dipinge prima di morire, solo e fuggitivo, in preda all'angoscia di esser raggiunto dalla mano della giustizia, che lo ha condannato a morte. Non ci sorprende che proietti nei suoi quadri la sua ansia. E una tela animata da una luce farneticante, che piove da sinistra, da una sorgente alle spalle di Gesù. Ma non è ben orientata, un fascio di luce definito (come spesso, invece, nei quadri del Caravaggio): qui è una luce a sprazzi, un ribollire incerto di energia luminosa. Gesù, con un gesto che richiama la Creazione di Adamo nella Cappella Sistina, sta come ricreando il Lazzaro che si è disfatto, che da quattro giorni va decomponendosi. Lo chiama: Vieni fuori! Lazzaro non viene fuori. Non è il dipinto del Beato Angelico, dove Lazzaro emerge dalla camera sepolcrale scavata nella roccia, mani giunte, come in preghiera, il viso roseo di un neonato in fasce. Qui c'è invece un Lazzaro che "viene fuori" dalla tomba (a pozzo) perché lo stanno tirando fuori a forza: c'è chi lo sta abbracciando per sostenerlo sul vuoto, e Lazzaro è scosso da una poderosa scarica elettrica, che lo attraversa per tutto il corpo, gli fa spalancare le braccia, gli fa assumere la posizione del crocifisso… qualcuno lo ha definito "un Lazzaro renitente", che non ha ancora deciso se consegnarsi alla vita o lasciarsi ripiombare nella morte. Il sepolcro è aperto sotto di lui, ci sono ossa, c'è un teschio, polvere di morte antica, e Lazzaro è lì, sulla soglia della vita nuova: deve decidere se consegnarsi al gesto di Gesù alla parola di Gesù che lo chiama a sé, o se rifugiarsi nella caverna, come i Croods, per risparmiarsi il rischio di diventare vivo e libero, cioè profondamente buono.

La fede è un modo di celebrare il mistero della vita, che ci chiama a uscire, a venir fuori, ad affrontare il cammino, a imparare a sbagliare per imparare a camminare. Questo vuol dire vivere, ed è questo che noi celebriamo.

Quali lacci, quali bende ci trattengono?

Il primo è il fatto di non perdonarsi. «I miei peccati - si lamenta il Riccardo III di Shakespeare, nel suo terribile monologo notturno - si affollano alla sbarra e gridano: Colpevole! Colpevole!» C'è un aspetto di tragica resa nel gesto con cui ci chiudiamo nel muffo sepolcro del senso di colpa, ci rinserriamo nella buia caverna di cui ci accusiamo. Un molle sprofondare nel "già noto" sentito come sicuro e ripetitivo, nella conferma della poco lusinghiera immagine che abbiamo elaborato di noi stessi. E invece lo Spirito di Dio, il respiro della Vita, ci spinge ad affrontare l'avventura di uscire dal sepolcro, dalla grotta. «Vieni fuori!», affronta il rischio di vivere, imparando dagli inciampi a rialzarti e a camminare.

Il pentimento è la grande risorsa: rompere il laccio del passato vissuto come una scusa. Lo si spezza quando si dice in verità: Signore della Vita, ho peccato, ti consegno il mio cuore spezzato dalla colpa... dammi una vita nuova, perché tu sei più grande della mia chiusura nel sepolcro. Mi assumo la mia responsabilità di rinascere, cioè di accogliere il tuo dono di un respiro nuovo.

Il secondo laccio è quello del rancore, che poi marcisce in odio. L'odio di per sé non è un problema, è uno dei sentimenti che ci abitano: più che combatterlo, meglio accoglierlo e comprenderlo. Ma è un fardello pesante da portare, inquina sguardi e pensieri, è molto faticoso da gestire. Qualche volta sentiamo che le nostre energie migliori sono impegnate a dibattersi dentro quel grumo di risentimento che ci tiene incatenati a rimuginare sui torti subiti. Ma, lo sappiamo, siamo nati per camminare! Vogliamo andare liberi, imparare a liberarci. Vogliamo imparare a farci carico di quel che viviamo: prendere la nostra sofferenza, vivercela, piangercela. Elaborarcela, e poi avanti, perché il futuro ci chiama.

«Immagino che uno dei motivi per cui le persone si aggrappano così tenacemente al loro odio sia perché sentono che, una volta esaurito l'odio, saranno costrette a vedersela con il dolore» dice il grande scrittore e attivista James A. Baldwin. Chi smette di odiare dovrà occuparsi del proprio dolore. È forse più facile vivere nel risentimento per il male subito, piuttosto che accettare la sofferenza, attraversarla e lasciarsela alle spalle.

Già, forse è più facile, ma in questo modo Lazzaro non tornerà a camminare, e le bende rimarranno serrate.

Quarto messaggio del pastore

Miei cari, ben ritrovati, per quel bene che è possibile di questi tempi. Ne verremo fuori, comunque: non so se tutti (spero e prego in tantissimi), non so come conciati. Intanto c'è da reggere il presente con il suo carico di difficoltà e penso ad una in particolare, alla fatica della convivenza prolungata. Non è il mio caso, ma in molti di voi ci siete obbligati e insieme al bello di poter comunicare e condividere, immagino si affaccino inevitabilmente anche nervosismo, insofferenza, scontro: va messo in conto. Sarà utile, ritengo, riandare agli inizi, alle sorgenti delle vostre storie di amore per riprendere fiato e fiducia; riandare a qualche passaggio cruciale affrontato insieme, a momenti belli che solo voi conoscete e custodite in cuore. Comincio anche a pensare al dopo, al dopo epidemia e non riesco a rappresentarmelo, ma lo temo tremendo, in continuità prolungata purtroppo con l'angosciato presente. Non riesco a fare mio quel variopinto sbandierato "Andrà tutto bene". Mi chiedo allora come predisporre riserve di energie per farvi fronte, parlo di riserve spirituali specialmente. Sarà saggio cominciare già in questi giorni a fare scorta di fiducia in Dio, alimentata da intenso ascolto della sua parola. Scrive a proposito il caro p. Franco Mosconi dall'Eremo della Rocca di Garda: "Anche questo nostro tempo può essere un tempo fecondo e non affatto maledetto come invece rischiamo di considerarlo. Nel silenzio dell'Eucaristia, la Scrittura è il fertilizzante più utile alla nostra vita... Ora questo tempo di Coronavirus è il tempo opportuno della Parola. Forse in seguito apprezzeremo meglio l'Eucaristia... La verità è che all'ora delle grandi prove non ci vuole più religione, ma più fede".

"*Vieni fuori!*", grida anche a me, a tutti noi Cristo Gesù, vincitore della morte, Signore della vita: "Vieni fuori!, non lasciarti soffocare dall'angoscia, inghiottire dalla clausura, imprigionare dall'ossessione di salvaguardare te stesso o la tua casa; presta ascolto alla mia parola, volgi lo sguardo verso di me e ti si apriranno gli occhi sull'umanità dolente e più esposta, ti si spalancheranno orecchi, mente e cuore alle vicine e lontane implorazioni di aiuto, si muoveranno piedi e mani per andare fraternamente in soccorso".

Confidando sempre in lui continuo a presentarvi tutti all'altare.

don Claudio